



Bankitalia stanziata 21 milioni di euro

La Banca d'Italia ha messo a disposizione 20,9 milioni di euro «per contribuire a fronteggiare la pandemia da coronavirus con l'avvio di un programma di contributi straordinari destinati a diverse aree del territorio nazionale».

Draghi: “Serve più debito pubblico per proteggere cittadini e bilanci”

dalla nostra corrispondente
Tonia Mastrobuoni

BERLINO – Immagini forti ed espressioni drammatiche non sono abituali, nel lessico di Mario Draghi. Ma la grave pandemia in atto, «una tragedia umana dalle proporzioni potenzialmente bibliche», ha spinto l'ex presidente della Bce a lanciare un monito potente dalle colonne del *Financial Times*, appropriato a un evento che l'economista italiano non esita a paragonare a una guerra. E il cuore del suo intervento è un appello cristallino ai governi ad agire in modo adeguato e «rapido», a rendersi conto che l'unica soluzione per assorbire «la profonda recessione» che consegnerà dall'emergenza sanitaria ed evitare che si trasformi in una vera e propria «depressione» è che se ne facciano carico i governi, attraverso «un significativo aumento dei debi-

ti pubblici». L'Europa deve fare il salto di qualità, scrollarsi di dosso ogni residua riserva mentale e ogni diffidenza reciproca e preparare una santabarbara all'altezza di un conflitto «straordinario», scrive Draghi. E la «velocità», in questa convulsa fase, «sarà essenziale per l'efficacia».

L'Europa è attrezzata per affrontare un'ecatombe di queste proporzioni, sostiene l'ex governatore della Banca d'Italia, ma deve agire in fretta - «il costo di un'esitazione potrebbe essere irreversibile» - e deve dimostrare di essere in grado di «cambiare modo di pensare, adeguandosi a questa crisi come farebbe durante una guerra». Servono strumenti eccezionali per tempi eccezionali - Draghi non nomina mai gli eurobond o lo scudo anti-spread o il fondo salva-Stati Esm, ma l'invito a usare anche strumenti inediti è del tutto evidente. Perché lo shock che stiamo affrontando «non è cicli-

L'ex presidente Bce sul Financial Times “Profonda recessione inevitabile. Agire forti e veloci perché non diventi depressione”



▲ **Mario Draghi**
L'ex presidente della Bce

co» e gli europei devono dimostrare di «sapersi sostenere gli uni con gli altri nel perseguire quello che è palesemente un obiettivo comune».

Draghi descrive la situazione attuale ricordando che il ruolo dello Stato è quello di «proteggere i cittadini e l'economia da shock per i quali il settore privato non ha colpe». È accaduto per le guerre e deve accadere di nuovo per qualcosa che definisce lo «shutdown», il letargo da coronavirus. Dunque, è cruciale che la risposta al trauma «deba includere un significativo aumento di debito pubblico, anche per assorbire le perdite che si genereranno nel settore privato». Non si tratta solo di fornire un sussidio a chi perde il lavoro, ma «soprattutto» di salvaguardare i posti di lavoro delle aziende, dei negozi, delle attività commerciali e industriali che hanno tirato giù la saracinesca per arginare il contagio.

I soldi devono letteralmente piovere sulle aziende per fare in modo che dopo il letargo forzato si risvegliano e non portino i libri in tribunale. E l'unico modo, scrive Draghi, è sciogliere le briglie alle banche per consentire loro di inondare il tessuto industriale di liquidità: «Devono dare liquidità a costo zero e non avere paletti che le intralcino». A questo ci ha pensato già l'istituzione che Draghi ha guidato per otto anni, la Bce. Peraltro, è già molto, ma non è sufficiente. Il credito non basta: servono aiuti diretti. E quelli può garantirli solo lo Stato, indebitandosi. Anche perché «dobbiamo ricordarci che con questi tassi di interesse e quelli probabilmente futuri, l'aumento del debito non sarà gravato da un incremento degli interessi». Il ricordo della Grande depressione degli anni Venti, della «sofferenza degli europei in quel periodo», conclude Draghi, ci sia da monito. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro

Ecco la nuova lista delle aziende aperte

Stop allo sciopero

di **Valentina Conte**

ROMA – Intesa raggiunta tra sindacati e governo sulla lista delle attività produttive da considerare essenziali e in quanto tali esentate dal blocco. La vecchia lista - allegata al dpcm del 22 marzo - ne contava 80, quella nuova - aggiornata da un decreto del ministero dello Sviluppo economico - ne ha 82. Chi non si ritrova nella lista deve chiudere da oggi al 3 aprile. E stop allo sciopero generale.

Rispetto all'elenco di domenica escono 5 comparti, se ne aggiungono 7 e altri 6 vengono limitati. È consentita ad esempio la fabbricazione della carta, ma esclusa quella da parati e i quaderni. Sono aperti i call center, ma solo se collegati alle attività essenziali. Come pure le agenzie di lavoro temporaneo o interinale: operative, ma a supporto delle filiere indispensabili come sanità, trasporti, logistica. Dovranno chiudere le imprese che fanno spaghi, corde, funi e reti. Come pure macchine per l'agricoltura e l'alimentare, due settori di per sé indispensabili. Chiude il commercio all'ingrosso di altri mezzi e attrezzature di trasporto.

Soddisfatte Cgil, Cisl e Uil che parlano di «ottimo risultato» raggiungono al termine di uno «stringente confronto», andato avanti per ore - dopo la maratona notturna - in un ping pong con il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli a colpi di codici e subcodici Ateco - identificativi delle singole attività economiche - scritti, corretti, cancellati, reinseriti. Anche Confindustria, contestata per le pressioni operate sul governo perché allungasse la lista, sembra voler chiudere la fase dei veleni, pur non condividendo la correzione dell'elenco - «già molto restrittivo» - a tre giorni dalla sua emanazione: «Basta polemiche, lavoriamo tutti con responsabilità».

L'Istat, nella memoria inviata al Parlamento, dice che per effetto del dpcm del 22 marzo - prima del-

le correzioni decise ieri - le imprese rimaste attive in Italia sono circa 2,3 milioni su 4,5: il 48,5% del totale, meno della metà. C'è da supporre che il loro numero, per via dell'elenco rimaneggiato e ristretto seppur in modo selettivo, si assottiglierà ancora. Queste aziende, calcola ancora Istat, generano due terzi del valore aggiunto, ovvero 512 miliardi e il 53% delle esportazioni. Questo significa che l'Italia sta bruciando almeno un terzo del suo Pil con questa serrata. Continua a lavorare la metà delle microimprese - sotto i 10 addetti - il 60% di quelle piccole, il 70% delle medie e altrettanto delle grandi sopra i 250 addetti.

Tornando all'elenco riscritto, da oggi chiuderà anche chi fabbrica articoli in gomma. Consentiti quelli in plastica, purché non siano parti per calzature oppure oggetti per uffici e scuole. Restano aperte le aziende chimiche, non se producono coloranti, pigmenti, fiammiferi, articoli esplosivi. Proseguono anche gli addetti alla manutenzione e riparazioni, non di armi, casseforti, porte blindate.

Entrano poi nell'elenco - quindi non chiudono - le imprese che producono vetro cavo: serve per gli alimenti. Quelle che fanno radiatori per caldaie, pile e accumulatori elettrici, macchine automatiche per la confezione e l'imballaggio. I call center, limitatamente ai settori essenziali e con l'esclusione dell'outbound, di chi cerca il cliente per fare offerte. La nuova categoria «altri servizi di sostegno alle imprese» viene circoscritta alle consegne a domicilio. L'ingegneria civile si conferma settore funzionante, ma escono la costruzione di opere idrauliche e la lottizzazione dei terreni connessi con l'urbanizzazione. Si continuerà cioè a costruire strade, ponti, autostrade. Non i palazzi. Si fermano i lavori privati: niente ristrutturazioni e quindi stop ai traslochi.

Le produzioni

● **Chi entra**

Fabbricazione di vetro cavo, radiatori e contenitori in metallo per caldaie, imballaggi leggeri in metallo, batterie di pile, accumulatori elettrici, macchine automatiche per la dosatura, confezione e imballaggio. Le attività delle agenzie di lavoro temporaneo ma solo nei settori essenziali. E le consegne a domicilio

● **Chi esce**

Fabbricazione di spago, corde, funi e reti. Di articoli in gomma, macchine per agricoltura e per l'industria alimentare. Commercio all'ingrosso di altri mezzi e attrezzature di trasporto

● **Cosa viene limitato?**

La carta, se non da parati o per quaderni. Prodotti chimici, tranne coloranti, pigmenti, fiammiferi, esplosivi. Articoli in plastica, ma non per calzature, uffici o scuole. Call center solo se legati ad attività essenziali



▲ **A Parigi** Un controllo della polizia

In Francia

Fino a 60 ore di lavoro settimanale nei settori considerati strategici

«Quando si contano i morti, non si contano i miliardi». Le parole del ministro francese dell'Economia Bruno Le Maire fanno capire che il mondo è già cambiato. Al nono giorno di confinamento, quando ci sono ormai più di 1.331 morti e 25 mila contagiati, il governo di Parigi mette in campo misure mai viste dal dopoguerra. La novità più importante è la possibilità per le aziende strategiche di allungare fino a 60 ore la durata del lavoro settimanale nel Paese che ha una delle soglie più basse: le famose 35 ore settimanali fissate dal governo socialista nel 1998. Le ore in più - svolte solo su base volontaria - saranno pagate con una maggiorazione del 25% o superiore in caso di accordi aziendali.